

Emergenze e sfide

E' difficile oggi aprire un giornale o ascoltare un notiziario e non essere colpiti dalla parola "emergenza" : tutto diventa emergenza; un temporale più forte del solito, una relazione affettiva che degenera, un lavoro meno sicuro, risentimenti verso persone diverse per lingua, carattere, cultura o religione ecc...oserei dire che, la normale problematicità del vivere, in un mondo dove tutti vogliono manifestare condivisione o aggressivo rifiuto, diventa emergenza.

Da qualche tempo, anche sui giornali di ispirazione cattolica e nei documenti dell'Episcopato, compare la parola "emergenza", e viene utilizzata insieme al termine "educativa", parola pure gravida di significati, perché si riferisce ad un compito irrinunciabile della società: si parla così di emergenza educativa e di sfida educativa; un tema che la C.E.I. ha posto al centro degli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Che l'educazione sia anche una sfida, nel senso che esige impegno arduo tale da dubitare del successo finale, non è mistero; che ci sia grande bisogno di persone, istituzioni e organismi che assumano un impegno educativo, non solo per prevenire problemi di ordine pubblico, ma proprio per seminare e coltivare valori, è evidente.

L'età media delle persone che compiono gesti insani è sempre più bassa, ed il fenomeno del cosiddetto bullismo ne è la riprova; sovente tali comportamenti nascono dalla noia, da condizionamenti sbagliati, da povertà culturale e da mancata formazione, o dal non aver ricevuto una adeguata educazione: adolescenti o poco più, che i media continuano a definire "ragazzini" anche a 17 anni, diventano protagonisti di stranezze inusuali.

Tuttavia, non sono solo le situazioni drammatiche degli adolescenti ad allarmare, oltre a queste, destano perplessità anche comportamenti abituali degli adulti, potenzialmente forse non lesivi di nessuno, ma non certo educativi, perché non proiettano le giovani generazioni nell'alveo dei valori grandi che, se coltivati, diventano una naturale barriera all'inerzia di pensiero che è terreno di coltura di ogni genere di surrogati.

Davanti a queste cose, soprattutto quando si tratta di vere emergenze, quelle pericolose per individui e società, il pensiero corre alla ricerca dei colpevoli, quasi bastasse trovare un capro espiatorio per risolvere il problema, così si perde d'occhio la situazione endemica che ha favorito e prodotto, quando non anche stimolato stili di vita censurabili.

Il richiamo ai luoghi comuni dai quali ci si attende educazione e formazione, quali sono la famiglia, la scuola, la chiesa, la società, il mondo del lavoro, della politica e dello sport, e le fragilità che sul piano educativo traspaiono anche da queste cattedre privilegiate, alimentano una riflessione rassegnata al fatto che tutti sono un poco colpevoli, perciò nessuno si sente davvero in colpa e con la voglia di emendarsi.

Nel più ampio quadro del Progetto Culturale della Chiesa Italiana, iniziativa avviata da tempo allo scopo di riproporre i valori cristiani, come una ricchezza che avvalorata la qualità della vita nella società italiana, la chiesa parla di sfida e di emergenza educativa, ma non si riferisce alla maleducazione, alla ridotta sensibilità o alla poca pratica cristiana dei fedeli, e nemmeno al disagio che si prova per il minore spazio e incidenza della fede nella società globalizzata: emergenza e sfida riguardano soprattutto la società, la persona e la dignità che gli è riconosciuta nella salute e nella malattia, il suo futuro perché sia solido e non illusorio, le scelte economiche ed ambientali perché siano eticamente sostenibili.

Per tutti, in primo luogo per chi ha solidi riferimenti religiosi, vale la sfida e il dovere sacrosanto di offrire un generoso apporto educativo, perché chi avverte l'urgenza dell'impegno, non si senta isolato, lasciato solo e scoraggiato.

"L'educazione è un processo umano globale e primordiale, nel quale entrano in gioco e sono determinanti soprattutto le strutture portanti dell'esistenza dell'uomo e della donna: la relazionalità e specialmente il bisogno di amore, la conoscenza con l'attitudine a capire e a valutare, la libertà che richiede anch'essa di essere fatta crescere ed educata, in un rapporto costante con la credibilità e l'autorevolezza di coloro che devono educare..."

(dalla Presentazione del Card. C. Ruini al libro Rapporto-Proposta "La sfida educativa" ed. Laterza 2009)

Sempre dallo stesso volume, riporto un altro pensiero sull'educazione:

"...Nella coscienza condivisa, ai suoi diversi livelli, sembra smarrita non solo la pratica felice di processi educativi, bensì l'idea stessa di educazione. In ultima istanza sembra essere in crisi l'esperienza elementare e complessiva dell'educare alla vita e con essa l'interesse personale all'educazione, poiché ne è stata forse smarrita la chiave interpretativa e la motivazione essenziale..."

E' facile passare dopo eventi socialmente devastanti per raccogliere i cocci, imputando ad altri responsabilità e doveri; è molto più difficile sentirsi chiamati in causa e rispondere, davanti ai quotidiani dirottamenti della verità, davanti alla superficialità che diventa provocazione, davanti alle parole vuote che assurgono a delibere profetiche; se di emergenza educativa si tratta, raccogliamo la sfida e con il coraggio e l'impegno necessari, torniamo ad essere tutti "educatori", anzitutto con l'esempio di una vita dignitosa e coerente e poi con parole persuasive e con una progettualità credibile.

Il nuovo anno liturgico, che regola e orienta la preghiera della chiesa, che inizieremo a fine mese, domenica 29 novembre, con i richiami dell'Avvento alla conversione e al rinnovamento interiore, sia l'occasione per una rinnovata assunzione di responsabilità educative, per contribuire a dare un volto migliore alla società nella quale viviamo.

Roma 1 novembre 2009

Mons. Franco SARZI SARTORI